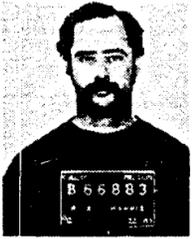


Condanna eseguita



Altalena di rinvii prima del sì definitivo della Corte suprema «Solo sette minuti di agonia» hanno rivelato i testimoni Il pianto della madre e le sue ultime parole: «Si può nascere o spazzini ma poi dobbiamo tutti danzare con la morte»

La lunga notte nella camera a gas

Per Harris esecuzione-spettacolo nel carcere di S. Quintino

Hanno finalmente avuto l'esecuzione cui tanto tenevano. Tra i sorrisi dei parenti delle vittime, le luci delle telecamere di chi voleva documentare l'orrore, il candore dei giornalisti che hanno trovato la cosa «meno peggio di quanto ci si aspettava», Robert Harris è spirato alle 15,21 (italiane) di ieri, dopo «appena» 7-8 minuti di agonia. Per tutta la notte un'altalena di rinvii nella camera a gas di San Quintino.

Anzi l'ultima volta la Corte suprema aveva ingiunto che nessuna altra istanza inferiore avrebbe potuto imporre ulteriori sospensioni. Fuori del carcere di San Quintino i dimostranti contro la pena di morte erano diventati una folla di 1500 persone al momento della penultima sospensione, poche decine appena avevano atteso fin nel cuore della notte

l'ultima. Il condannato ha potuto seguire minuto per minuto le convulse vicissitudini legali alla tv nella sua cella, a pochi metri di distanza dalla camera a gas.

Poco prima delle 6 del mattino ora di San Francisco, tre del pomeriggio di ieri in Italia, l'hanno riportato nella camera a gas, rilegato alla sedia. Alle 6,05 hanno fatto scattare la le-

va che calava il sacchetto di cianuro nella bacinella. Mezz'ora dopo, l'annuncio ufficiale dell'avvenuta esecuzione. La prima filmata dall'inizio alla fine di tutta la storia delle esecuzioni capitali negli Usa, per ordine dei giudici, come documento per le future discussioni. Uno dei giornalisti che avevano assistito allo spettacolo ha raccontato poco dopo din-

anzi alle telecamere che dal momento in cui era cominciato l'effetto del gas al momento in cui il corpo del condannato ha smesso di agitarsi tra gli spasmi erano passati «sette-otto minuti». Ma per qualcun altro l'agonia è durata una ventina di minuti.

Si è sentito Harris, pallidissimo, in tuta blu stirata di fresco, capelli lunghi raccolti in un codino, dire ripetutamente «all right», «it is all right» alle guardie che lo legavano. Come volesse farla finalmente davvero finita. «Puoi essere un re o uno spazzone, ma tutti alla fine devono ballare con la comare seccata», le sue ultime parole, riferite dal direttore della prigione, Daniel Vasquez. «Si vedeva che ha fatto uno sforzo per "morire bene", raccontano.

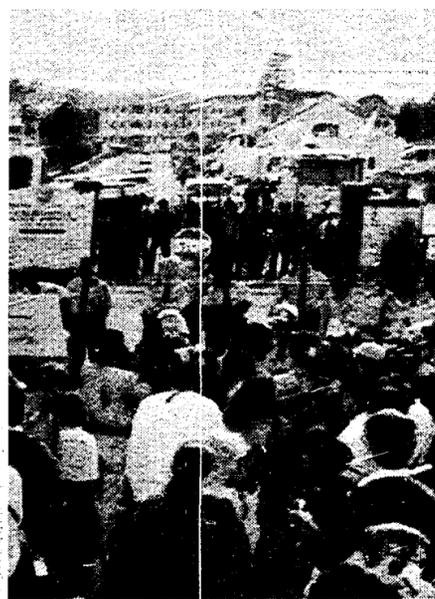
«Lo si è visto accelerare il respiro, come se si stesse ventilando prima di un'immersione subacquea», racconta uno dei testimoni. Gli esperti fanno notare che questo deve essere avvenuto prima ancora che sentisse l'odore di uova marce del gas. Forse gli avevano spiegato di far così per ventilarsi, se voleva soffrire il meno possibile, affrettare l'effetto dell'asfissia.

«Ha strabuzzato gli occhi, ha piegato la testa sul petto; poi gli si sono rovesciate le pupille e la testa all'indietro. L'ha sollevata ancora, tutta indietro, e poi ancora in avanti, mentre iniziavano le convulsioni». Non è chiaro a che punto abbia davvero perso conoscenza.

Provate a contare sette minuti sull'orologio. Qualcuno, tra i familiari delle sue vittime, che si tenevano per mano, ha abbozzato un sorriso. I suoi parenti cercavano di guardare altrove, la madre singhiozzando sommessamente, stretta alla nipote. I giornalisti come incantati, a prendere freneticamente appunti e dettare impressioni al registratore.

«Pensavo peggio, dopo tutto quel che si è letto e detto sulle esecuzioni nella camera a gas mi aspettavo qualcosa di assai più orribile, è stato invece meno terribile del previsto...», ha spiegato ai colleghi, nella conferenza stampa tenuta immediatamente dopo, l'invitato dell'agenzia Upi. Gli altri si sono diffusi con agghiacciante freddezza professionale, nei particolari di cronaca, come se raccontassero la partita o un avvenimento qualunque. Solo la collega dell'agenzia Ap ammette che, concentrata com'era nel fare il suo mestiere, era un certo punto le è passato per il cervello, in un flash, il pensiero: «Quest'uomo sta morendo».

Forse mai esecuzione capitale era stata tanto fortemente, emotivamente, quasi fanaticamente desiderata, voluta, vista dalla stragrande maggioranza dell'opinione pubblica americana come atto simbolico liberatorio. Resterà da vedere se questa prima esecuzione capitale in una Cali-



fornia dove non ce n'erano state da 25 anni a questa parte (l'ultima fu nel 1967, Aaron Mitchell, assassinio di un poliziotto, fu trascinato nella camera a gas mentre gridava: «Sono Gesù»), aprirà la strada ad un più rapido «maldito» degli altri 331 condannati nelle celle della morte in questo Stato e gli oltre 2500 nel resto degli Usa. O se viceversa porterà ad un ripensamento.

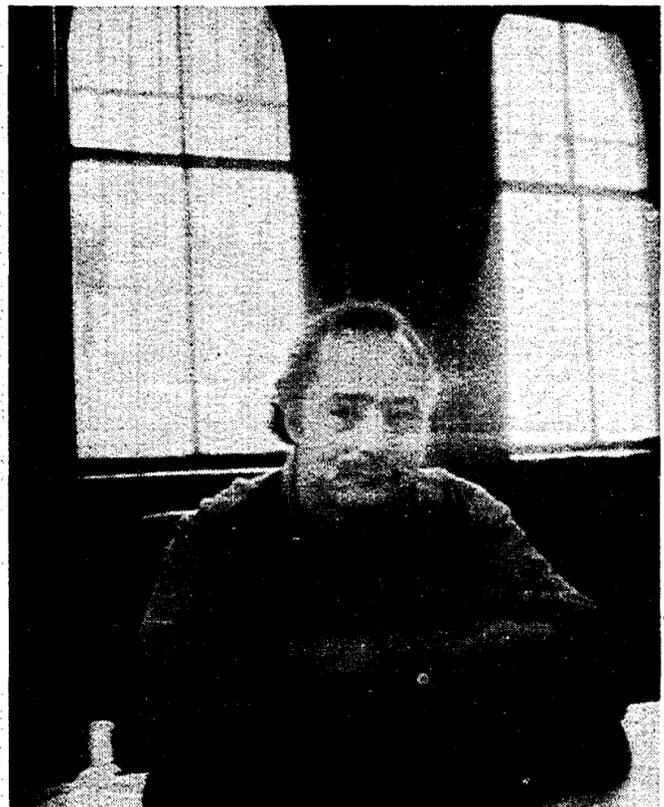
L'esecuzione che più aveva infiammato la coscienza del mondo prima di questa era stata probabilmente quella di Caryl Chessman negli anni 60. Chessman aveva subito 11 anni di ricorsi, appelli, rinvii all'ultimo momento, rispetto ai 14 di Harris. Il libro da lui scritto in carcere, «Cella 2455, braccio della morte» era diventato un best-seller. Per lui si era manifestato nelle strade d'Europa e dell'America latina, si erano mobilitati da Brigitte Bardot al dottor Schweitzer. Lo avevano giustiziato sulla sedia elettrica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. L'ultima sospensione dell'esecuzione, la quarta in 12 ore, era arrivata nel pieno della notte. Tre guardie avevano finito di legarlo alla sedia verdina in metallo alle 3,49. Alle 3,51 è suonato il telefono nella stanzetta dei «testimoni», al di là delle vetrate stagnate. «Dio mio!», si è sentito spirare uno dei parenti del condannato, mentre si disperavano quelli delle sue vittime. Robert Harris è rimasto legato alla sedia per 12 minuti, con l'aria a tratti rassegnata e a tratti agitata, scambiando battute con le guardie. L'hanno slegato solo alle 3,51.

Una prima sospensione era arrivata poco prima della mezzanotte e un minuto, l'ora stabilita per l'esecuzione, quando Harris si stava accingendo all'ultimo pasto: pollo fritto, pizza, coca-cola e gelatina di fagioli. Un'altra sospensione alle 2,20. Tre delle quattro sospensioni nelle ultime 12 ore erano state ordinate da differenti giu-

dici con l'argomento che andava verificata la particolare «crudeltà» della morte inflitta col cianuro. Solo una con l'argomento che il processo andava rifatto per verificare se era vero che una delle due vittime — entrambi ragazzini sedicenni — era stata uccisa non da Robert Harris ma da suo fratello Danny, che aveva partecipato alla rapina e al successivo sequestro di persona e se l'era cavata con 3 anni e mezzo di galera. Ogni volta, con inusitata rapidità, in improvvisate conferenze telefoniche, la Corte suprema aveva respinto le sospensioni. A maggioranza, 7 voti contro 2, ha ritenuto inammissibili le eccezioni sulla particolare «crudeltà» del metodo di esecuzione. «Fantascienza», se non irrilevante, l'ipotesi che a sparare il primo colpo fosse stato l'altro fratello. «Non c'è motivo per accreditare rinvii legittimi cui si sono aggiunti tentativi all'ultimo minuto di manipolare il processo giudizia-



Nelle celle Usa 2500 attendono il verdetto mortale

La pena di morte non è figlia della sola California. Ben 36 Stati americani, la metà, applicano la sentenza capitale per reati gravi quali l'omicidio. Ventiquattro Stati non hanno nemmeno fissato dei limiti di età per ridurre le esecuzioni ai soli maggiorenni. Dal 1976 ad oggi le condanne eseguite negli Usa sono 168 (14 nell'91, 11 nell'92) e fra queste cinque sono state applicate su minorenni. Nei famigerati «bracci della morte» 2547 detenuti attendono di morire, tra i quali 32 minorenni.

Gli strumenti di morte variano a seconda degli Stati: la sedia elettrica viene usata in Alabama, Connecticut, Florida, Georgia, Indiana, Kentucky, Nebraska, Ohio, South Carolina, Tennessee e Virginia. Ricorrono invece alla camera a gas l'Arizona, la California, il Maryland, il Mississippi e il North Carolina. Il metodo dell'iniezione letale viene impiegato in Arkansas, Colorado, Delaware, Idaho, Illinois, Louisiana, Missouri, Nevada, New Hampshire, New Jersey, New Mexico, Oklahoma, Oregon, Pennsylvania, South Dakota, Texas, Wyoming. L'impiccagione viene invece praticata nel Montana, nello Stato di Washington e nel Delaware in alternativa all'iniezione. La fucazione esilistica invece solo nello Stato di Utah che a volte ricorre all'iniezione letale. Solo nei rimanenti 14 Stati la pena di morte è stata abolita: Alaska, Hawaii, Iowa, Kansas, Maine, Massachusetts, Michigan, Minnesota, New York, North Dakota, Rhode Island, Vermont, West Virginia e Wisconsin. Gli Stati Uniti non sono però un'inquietante eccezione.

La pena capitale è in vigore in 106 paesi (21 dei quali sono però considerati abolizionisti di fatto e 16, tra i quali l'Italia, vi possono fare ricorso solo in casi di reati eccezionali). Durante il 1991 sono state condannate a morte 2.703 persone in tutto il mondo. A fornire i dati è uno studio di Amnesty International secondo la quale nello stesso anno sono state eseguite 2086 sentenze di morte. «È solo una piccola parte della realtà», commentano i responsabili dell'organizzazione

umanitaria. Solo in Cina, nel 1991 si parla di 1500 condanne a morte e in Iran di 5000 negli ultimi tre anni.

A differenza di quello che accadde nel '90, quando otto paesi tra i quali la Cecoslovacchia, l'Ungheria, l'Irlanda, l'Andorra, il Mozambico, la Namibia, il Sao Tomé e i Prncipi, si aggiunsero a quei paesi che avevano abolito la pena di morte, lo scorso anno non si sono avute nuove rinunce. Tra i paesi nei quali è possibile pagare con la vita per reati comu-



La camera a gas del carcere di San Quintino, a sinistra, Robert Alton, Harris, in alto, una manifestazione contro la pena di morte, in basso, Caryl Chessman

Il cianuro soffoca poi arrivano spasmi e coma

Gli undici minuti trascorsi tra l'ingresso di Robert Harris nella camera a gas e l'accertamento della sua morte sono l'aspetto che rende ancora più agghiacciante questa vicenda. Il soffocamento da cianuro, la tecnica usata nella camera a gas californiana, comincia a far perdere coscienza dopo alcuni secondi, dall'inhalazione del gas. L'azione del cianuro non è istantanea perché inizialmente il condannato respira ancora l'ossigeno contenuto nella camera. La morte clinica, in base ai criteri medico-legali di accertamento, può sopraggiungere anche dopo parecchi minuti. Sul corpo del condannato sono collocati elettrodi che tengono sotto controllo le due funzioni vitali più importanti, quella cerebrale e cardiaca. In base ai valori che

vengono trasmessi il condannato viene dichiarato morto dal punto di vista legale. Quando il condannato viene lasciato solo nella camera a gas, pastiglie di cianuro sono fatte cadere nell'acido solforico, trasformandosi nell'acido cianidrico che viene respirato dall'individuo, in misura progressiva a mano a mano che il gas invade tutta la camera. Gli ioni dell'acido cianidrico bloccano gli enzimi della respirazione cellulare, facendo morire tutte le cellule dell'organismo. Le cellule più vulnerabili sono quelle del cervello e del sistema nervoso centrale. Il condannato comincia a respirare affannosamente, con convulsioni e dopo alcuni secondi comincia a perdere coscienza. Poi entra in un coma sempre più profondo finché non sopraggiunge la morte clinica.

Intervista ad Antonio Marchesi, presidente italiano di Amnesty International: «È un omicidio di Stato crudele, brutale e inumano» «Non esiste una sentenza capitale indolore. Nel diritto internazionale ancora non c'è un divieto universale contro le esecuzioni»

«Dodici minuti... è come morire sotto tortura»

«Un altro omicidio di Stato. Morire in una camera a gas in dodici, lunghissimi minuti è come morire sotto tortura». Antonio Marchesi, presidente della sezione italiana di Amnesty International, punta il dito contro le sentenze capitali. Nella «civilissima» America metà degli Stati puniscono uccidendo. E gli Usa non sono un'eccezione. «Contro la pena di morte ancora non esiste un divieto universale».

ancora prevista la pena di morte. Ci auguriamo che il nuovo parlamento voti l'abolizione. Sarebbe un segnale di civiltà.

Anche i regimi dell'Est non hanno fatto eccezione sulla strada della violazione del diritto inalienabile alla vita. È ancora così?

Dopo l'89 c'è stata in tutti i paesi dell'Est una tendenza all'abolizione della pena di morte, non ovunque i procedimenti giuridici per eliminarla sono però stati ultimati.

Quali sono i reati per i quali nella maggior parte dei paesi del mondo si arriva ad uccidere un uomo?

Generalmente la pena di morte è applicata per reati di sangue. L'omicidio è quello più tradizionale. In altri paesi la sentenza capitale è prevista anche per reati economici gravi, come la corruzione, in altri Stati, ad esempio quelli islamici, è prevista per punire l'adulterio e i reati contro la morale. In altri paesi è stata reintrodotta per i reati legati al traffico di droga.

Le tecniche per portarla a termine sono diverse. È possibile e giusto parlare di morti indolori?

A prescindere dalle diverse tecniche impiegate, non esiste nessuna esecuzione capitale indolore. Non c'è nessuna garanzia di istantaneità del decesso. Non solo la pena di morte va condannata perché è irreversibile ed è una palese violazione del diritto inalienabile alla vita ma anche perché è una terribile forma di tortura. Le sofferenze fisiche sono atroci. Prendiamo il caso della California. Dodici minuti prima di morire... è un tempo lunghissimo: è come morire sotto tortura.

Condanna atroce e per giunta inutile...

Nessuno è mai riuscito a dimostrare la sua utilità come deterrente. L'esecuzione capitale non porta con sé il decremento della criminalità.

Ma i sondaggi, per esempio quelli americani, dicono che l'80% della popolazione è a favore della pena di morte.

A parte che su questioni vitali come il diritto alla vita non si decide a maggioranza, non bi-

sogna comunque prendere questi sondaggi come oro colato. Per esempio una recente indagine in un'università americana ha dimostrato che con una corretta informazione prima del sondaggio, le cifre cambiano notevolmente.

C'è traccia nel diritto internazionale del civilissimo divieto alla pena di morte?

Si stanno facendo dei passi avanti. Ma c'è un dato di fondo che dobbiamo tenere presente. Il diritto internazionale è un fatto volontaristico, sono gli Stati i destinatari e i legislatori. Quindi la maggior parte dei paesi che hanno la pena di morte nel loro ordinamento non ratificano impegni internazionali che la mettono al bando. La carta dell'Onu non parla esplicitamente di pena di morte, nella Dichiarazione Universale si cita solo il diritto alla vita.

Insomma un buco nero impressionante.

Si un buco nero, tranne qualche eccezione, c'è il VI protocollo della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Ma un divieto universale della pena di morte non esiste.

Ladro e stupratore Caryl Chessman salì al patibolo nel '60

NEW YORK. Quando entrò nella camera a gas il 2 maggio del 1960, Caryl Chessman si augurava di diventare almeno un simbolo del movimento contro la pena di morte, in California e negli Stati Uniti. La sua battaglia legale per sfuggire alla condanna inflittagli dal tribunale era durata 11 anni. Chessman non aveva ucciso nessuno. Era soprannominato il «bandito dalla luce rossa» e dietro alle sbarre ci era finito dopo aver ripetutamente aggredito le compagne nei parchi, con uno schema sempre uguale: rapinava gli uomini e violentava le donne.

In carcere in attesa della camera a gas, raccontò in due libri l'«altalena» dell'esecuzione. «Cella 2455, braccio della morte» e «La legge mi vuole morto» furono tradotti in tutte le lingue. Intorno al detenuto scrittore si creò un movimento, deciso ad impedire la sua condanna a morte. Per giorni e giorni, centinaia di persone, tra cui Marlon Brando e Shirley McLaine, si accamparono davanti alla residenza del governatore della California, Pat Brown, chiedendo la grazia. Brigitte Bardot, allora all'apice della sua carriera, cercò di intercedere per Chessman, mentre persino dal Brasile arrivò un appello sottoscritto da due milioni di persone per salvargli la vita. E quando arrivò il giorno dell'esecuzione, migliaia di dimostranti assalirono per protesta le ambasciate statunitensi a Lisbona, Montevideo e Stoccolma.



Con la legge attuale Chessman non avrebbe dovuto morire, perché non colpevole di reati di sangue. La sua esecuzione, forse proprio per il clamore che aveva suscitato, fu seguita solo da quella di un altro detenuto, Aaron Mitchell, nel '67. Da allora, la pena capitale, prima abolita e poi ripristinata nel '76, non è più stata eseguita in California.

Non c'è comunque soltanto Chessman nella cattiva coscienza della California. Barbara Graham, mandata a morte nel '55 da molti era ritenuta innocente. La sua storia è finita in un film, «Voglio vivere». E ci sono anche le vite di chi, come Tom Mooney e Warren Billings, scampò all'esecuzione: erano due sindacalisti accusati

di aver organizzato un attentato a San Francisco che nel 1916 provocò la morte di 10 persone. Dopo il processo venne fuori la verità: la polizia aveva fabbricato le prove contro di loro, ma per la legge del tempo era impossibile una revisione del processo. Il presidente Wilson intervenne allora perché la pena fosse commutata nel carcere. Solo nel '39 Billings fu rimesso in libertà. Mooney, invece, restò dietro alle sbarre per 43 anni.

La giustizia è dotta a vendetta che non indietreggia di